

Accarezzare le rughe della terra: l'associazione "Le terre traverse" tra la via Emilia e il Po

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Carla Danani

Merleau-Ponty in *L'occhio e lo spirito* invita la scienza a non essere "pensiero di sorvolo" e a non rinunciare ad abitare le cose. Si tratta di accettare il rischio e la responsabilità dell'interpretazione e, con essa, l'impegno nel circolo ermeneutico che è struttura insuperabile della conoscenza applicata alle cose umane. Paul Ricoeur suggeriva di provare a leggere l'azione umana come un testo; questo significa che possiamo intendere, nel nostro caso, quel coagulo di azioni che è l'esperienza di *Le Terre Traverse* come una *proposizione di mondo*: un'opera che 'apre' delle nuove referenze e ne riceve una pertinenza nuova. Il cui senso quindi non si esaurisce nell'intenzione dei propri attori, ad esso contribuiscono anche i racconti che se ne fanno. Questa è la responsabilità dell'interpretare: in ciò che si dice ci sono le esistenze, le sofferenze e i desideri di persone con i loro mondi, e poi gli stessi discorsi sono a propria volta azioni....

Raccontare di un'esperienza come quella di Le Terre Traverse significa dar forma coerente a quelli che sono modi di esperire, percezioni, motivazioni differenti di molti protagonisti: è possibile farlo in modo non arbitrario a partire da un lato dalla storia degli eventi in cui questa associazione si è espressa nei propri quattro anni di vita, dall'altro con riferimento a quell'atto significativo che è stato *l'istituirsi formalmente*, con documento costitutivo e statutario regolarmente registrato. L'atto formale è stato l'oggettivarsi di volontà che da prospettive diverse convergevano nella convinzione che il territorio costituisce una condizione di produzione e riproduzione della vita che è valore e patrimonio, che implica elementi materiali e immateriali. L'atto formale non è un accidente superfluo, ma una dichiarazione pubblica di una condivisione: che usciva così dall'ambito della relazione personale, faccia-a-faccia, e si esprimeva al cospetto del 'chiunque': che è l'orizzonte di ogni forma di istituzionalizzazione.

Le Terre Traverse è il nome di una associazione fondata nel Dicembre 2008 da un gruppo di aziende agricole della pianura piacentina tra la via Emilia e il Po. Nasce dal coinvolgimento iniziato in occasione di un progetto europeo Interreg III B Cadeses sul tema della valorizzazione del territorio, realizzato in parallelo con il processo di pianificazione territoriale (che ha avuto la consulenza del gruppo del DiAP guidato da Giorgio Ferraresi) che ha portato al nuovo Piano Strutturale Comunale e al nuovo Regolamento Urbanistico e Edilizio del Comune di Fiorenzuola d'Arda. Se partner di quel progetto erano sei comuni, con la provincia di Piacenza come *lead partner*, a costituire l'associazione è stata invece la società insediata, che ha assunto in prima persona la passione e la fatica di proseguire, ridefinendola, la vocazione dalla quale quel progetto era nato. D'altra parte il processo di pianificazione fiorenzuolano si era andato realizzando grazie all'apporto fondamentale di un percorso di partecipazione di cui erano stati protagonisti gli abitanti, e sulla base di un criterio decisivo che aveva considerato l'ambito agricolo, con i suoi segni territoriali ed i

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 375-380

suoi protagonisti attivi, come elemento fondante per l'individuazione della forma urbana e dell'assetto complessivo. In questo contesto e nelle biografie personali dei fondatori, fatte di buone relazioni, incontri costruttivi, amore per la propria terra e sguardo rivolto al futuro, stanno le radici di Le Terre Traverse.

In primo luogo se ne deve parlare come di una *esperienza* che costruisce, nel tempo, il soggetto sociale che la compie. Il modo del suo esistere, insomma, ha una dimensione autoriflessiva. Rispetto a questo non è stato di secondaria importanza un corso di formazione subito attivato e che ha poi avuto una seconda edizione: ha fornito il luogo per una elaborazione collettiva. Decisivo, però, soprattutto il fatto che gli eventi che si organizzano abbiano luogo *a casa* di qualcuno della associazione: nelle cascine dove abitualmente si vive e si lavora, non in un luogo 'altro', deputato separatamente al tempo libero o alle attività culturali, ma nel tessuto vivo e autentico della vita agricola. Certo ogni volta il giorno dell'evento è un giorno speciale, un tempo straordinario nel luogo dell'esistenza feriale: è proprio qui che si rende possibile una esperienza festiva, e quel 'dove' così si trasfigura, rivelando la propria forza simbolica. Nel suo essere un giorno di ospitalità che non chiede annuncio previo, e di accoglienza conviviale in corte, sotto il cassero, nella stalla, che coinvolge inevitabilmente tutti coloro che abitano in cascina, indica un certo modo di stare al mondo degli esseri umani, insieme, tra la terra e il cielo: quel modo che riconosce come proprio dell'umano il vincolo dei legami. Nelle simbologie architettoniche, nella stagionalità che disegna il paesaggio circostante, nei prodotti dei campi intorno e nei macchinari per lavorarli che fanno mostra di sé mai troppo lontano, si mostra quella verità che dice che il segreto della vita non è liberarsi dai vincoli, ma imparare a viverli umanamente. Il lavoro esprime il metter mano al vincolo, ma chi lavora bene la terra sa che non può prescindere.

Nelle immagini, le diverse attività dei soci di "Le Terre Traverse".

Figura 1. Cascina Battibue, Fiorenzuola d'Arda: l'antica stalla.



Il risvolto autoriflessivo ha tra i propri momenti decisivi anche lo svolgersi, lungo e lento, della discussione per la programmazione annuale; occasione di scambio di racconti, memorie, assonanze, storie, al di fuori della preoccupazione di appartenenze sindacali e all'interno di un'unica cornice: "la cosa stessa di questa nostra terra". Programmare e costruire il calendario e poi gli eventi, organizzare ciascuno il proprio podere perché l'iniziativa lì assegnata possa svolgersi al meglio, è un'esperienza attra-

verso cui si diventa insieme consapevoli di ciò che si riesce a fare e, attraverso questo, di ciò che si è: non solo come imprenditori agricoli e lavoratori ma come *abitanti* del territorio rurale. Il soggetto sociale che si costruisce, insomma, può comprendersi secondo un'identità non definita solamente attraverso canoni produttivistici, ma come un capitale sociale per la collettività intera: depositario di un senso dell'esistenza che viene dall'esperienza di generazioni e che si sa incessantemente da reinterpretare.

La vita dell'associazione ruota in gran parte attorno al programma che ogni anno prevede l'organizzazione di eventi culturali e, in senso ampio, ricreativi: sono occasioni che fanno coesione sociale. L'intento è *raccontare* il territorio attraverso molti modi: arte, teatro, conferenze, visite guidate, musica sono i linguaggi con i quali si comunica la cultura materiale e immateriale che è l'identità del territorio. Si riscoprono antiche tradizioni, vicende, biografie, e le si narrano come madri e insieme figlie di questi luoghi. Senza fare della memoria un feticcio: perché essa trova figura in volti, in storie, in esistenze. È la vicenda umana che attraversa, abitandoli, i luoghi, ciò che interessa: non è mai il passato in quanto passato. È stato istituito, ad esempio, un museo contadino, alla Casa della memoria Cascina Casella, ma non è una raccolta di vecchi attrezzi e oggetti; sono forme che parlano di abilità, di saperi, di fatiche di uomini e donne con il loro mondo della vita e un nome proprio. Ne viene la possibilità di una coscienza di luogo che è, in *actu exercito*, oltre l'essentialismo (*à la* Heidegger, *à la* Norberg-Schulz, si potrebbe dire) e il costruttivismo (*à la* Massey, ad esempio): perché si esperisce il luogo, e l'identità di luogo, come qualcosa che è dato ed insieme esiste nelle azioni, nelle stratificazioni, nei nessi dei discorsi che ne raccontano.



Figura 2. Museo contadino - Casa della Memoria Casella, San Protaso di Fiorenzuola d'Arda .

Si vivifica, così, di certo la *consapevolezza identitaria*, ma è una identità che non si comprende in modo tribale, chiuso: forse proprio perché non è reattiva. 'A partire da sé' non significa 'contro l'altro' o 'senza l'altro'. Ne è un segno il coinvolgimento importante, per Le Terre Traverse, nel progetto di Transumanza della pace intrapreso da Gianbattista Rigoni Stern e Roberta Biagiarelli per riportare l'allevamento - prima di tutto di sussistenza - nella martoriata terra di Bosnia, a Suceska-Srebrenica. È una

vicenda di solidarietà di genti, di generazioni, di paesaggi: una concreta 'solidarietà di stalla' per aiutare a comprare due trattori prima, attrezzi agricoli poi.

In un orizzonte ampio può essere interessante provare a riflettere sulla relazione che il mondo agricolo instaura oggi con la questione delle 'differenze': oggi che pakistani e indiani sono lavoratori insostituibili delle nostre stalle e, sul versante della differenza di genere, figure femminili si trovano spesso a capo di importanti realtà aziendali. Questo mondo che vive del riferimento alla terra ed alle stagioni, che porta i segni della non reversibilità, della rilevanza di ciò che pur è passeggero, può offrire una riserva di resistenza nei confronti di quella indifferenza alle differenze che è il vero relativismo di cui soffre la nostra cultura urbana e che condanna, di fatto, le differenze all'insignificanza. È la grande sfida che la nostra contemporaneità ha di fronte, dopo tante lotte per la rivendicazione dei diritti delle differenze.

Una tale autocomprensione in termini di identità di luogo, inoltre, può essere un argine costruttivo alla omologazione che mette tutto e tutti 'al lavoro'. È il pericolo che corrono soprattutto territori più facilmente infrastrutturabili e produttivi come è questo della Pianura Padana. Si conosce bene il rischio della sovrapposizione tra valore e patrimonio, del poter esser ricondotto di ogni bene a merce o strumento di ricchezza: certo tenere la distinzione è più facile in teoria che in pratica. Perché la distinzione regga va esercitata tenendo conto che il lavoro della terra è appunto *lavoro*, e deve avere una propria sostenibilità economica. La sana concretezza contadina non bada a chi pontifica senza ascoltare. È importante, anche da parte dell'esperto, parlare non 'sul territorio, ma 'in' esso e 'a partire' dal lavoro agricolo: solo così si prende sul serio il fatto che è in gioco davvero la produzione e riproduzione della vita, e anche le proposte di tutela, di preservazione, di valorizzazione diventano davvero credibili e possono tradursi in azione non meramente testimoniale o riservata a chi abbia altre rendite per mantenersi.

È interessante ripensare *la funzione dell'esperto* e dello studioso, perché non accada che mentre si dichiara l'insostituibile apporto del mondo agricolo si pretenda di poter prescrivere come esso debba agire: in una contraddizione pragmatica che lo tratta di fatto da subalterno mentre ne proclama il protagonismo. La logica comunicativa (Habermas, Elster) insegna che nel coinvolgimento dell'uno con le ragioni dell'altro si impara, se si ascolta, e ci si trasforma. Nella trasformazione reciproca si annida la possibilità di trovare modi condivisi, e più adeguati, per comprendere la realtà e agire in essa.

Figura 3. La terra, i suoi prodotti, la buona e semplice cucina della pianura piacentina.



Non è un caso che quasi tutte le iniziative di Le Terre Traverse vedano la *collaborazione* di altre realtà associative. Qui si manifesta da un lato il tradizionale senso conservativo da sempre attribuito al mondo rurale, che porta a far valere ciò che 'c'è già', ma anche la convinzione che il territorio è un tessuto fatto di suoli e di relazioni seppur 'ruvidi' sempre concreti, di storie ed esperienze. Ne sono venuti, nell'arco del tempo, collaborazioni con realtà di natura molto diversa, istituzionale e associativa: dal teatro comunale di Modena all'associazione sportiva San Protaso, la Pro Loco di Baselicaduce e il Comune di Busseto, Slow Food e il Fondo per l'Ambiente Italiano, Italia nostra e altri ancora. È anche un modo per 'dare a ciascuno il suo', perché chi coltiva la terra sa bene che il mondo è nato prima del suo mettervi mano.

Si afferma così una *non subalternità* del mondo agricolo nei confronti delle aree urbane. Che gli spettacoli escano dai teatri e si reciti sotto i casseri, che le opere d'arte siano portate fuori dai musei cittadini e si allestiscano in quelle che erano antiche ghiacciaie, che le performance musicali accadano nel suggestivo centro di un'aia e le conferenze trovino posto in antiche stalle conservate e rifunzionalizzate è l'affermazione che ha qualcosa da dire proprio l'architettura del paesaggio e nel paesaggio agricolo. Consolidare un programma di eventi che va da marzo a dicembre significa offrire l'occasione di fare esperienza dei luoghi della ruralità in una profondità antropologica che così viene vissuta ancor prima di essere riflessa, e può essere occasione di sollecitazione e provocazione nei confronti della vita urbana. Proprio il fatto che si tratta di luoghi di vita feriale è particolarmente rilevante per evitare il rischio che la fruizione sia presa nel gioco del meccanismo meramente compensativo, che non solo elude il confronto ma conferma in modo consolatorio la ripetizione.

Una domanda che certo si deve porre riguarda infine la *rilevanza* che questa esperienza può davvero giocare nel complesso contesto in cui oggi viviamo. Il *senso del proprio limite* è una virtù. Tuttavia non deve da un lato fiaccare l'agire secondo quanto si reputa bene, dall'altro impedire di traguardare orizzonti nuovi: l'innovazione, di cui tanto si parla, rimpolla dalla capacità di immaginazione che non si lascia dettare a priori confini di possibilità. Inoltre, si sa, le credenze modificano le pratiche, ed entrambe sono contagiose.

Abstract

Il contributo intende raccontare in forma di riflessione una esperienza in corso in un angolo di territorio della Pianura Padana tra la via Emilia e il Po: una quindicina di aziende agricole di sono costituite in associazione per valorizzare la cultura materiale e immateriale del mondo rurale. Si tratta di Le Terre Traverse: da cinque anni si organizzano eventi culturali nelle cascine, valorizzando l'architettura del paesaggio e nel paesaggio. È cresciuta nel tempo la consapevolezza dei soci e si è offerto il proprio contributo alla coesione sociale: rivendicando un capitale sociale prezioso, senza subalternità nei confronti della vita urbana. Attraverso le diverse arti, in vere scenografie a cielo aperto, si fa teatro, musica, si organizzano mostre e conferenze: per raccontare, da parte di chi con il lavoro della terra deve poter vivere, l'identità di questa terra e metterla in valore. La vita della associazione può essere seguita su Facebook, dove essa è presente come Terre Traverse.

Keywords

Agricoltura contadina; valore vs. patrimonio; lavoro; racconto territoriale; coscienza di luogo.

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Autrice

Carla Danani
Università di Macerata - DSU
carla.danani@unimc.it